



Le Monde du Polar – 14 aprile 2025

DI RABBIA E DI VENTO: VIAGGIO NEL CUORE DELLA MILANO NERA DI ROBECCHI



L'UNIVERSO OSCURO DI ROBECCHI: MILANO SOTTO I VENTI GELIDI

Fin dalle prime pagine di "Di rabbia e di vento", **Alessandro Robecchi** immerge il lettore in una Milano invernale spazzata da un vento insolito e pungente che sembra annunciare lo squilibrio di un mondo sull'orlo del collasso. Questo fenomeno climatico, ripetutamente evidenziato dai

personaggi, non è un semplice sfondo: diventa il simbolo di una forza invisibile ma potente che sconvolge l'ordine delle cose.

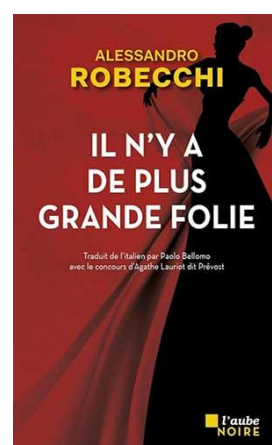
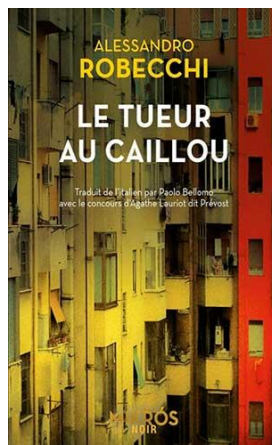
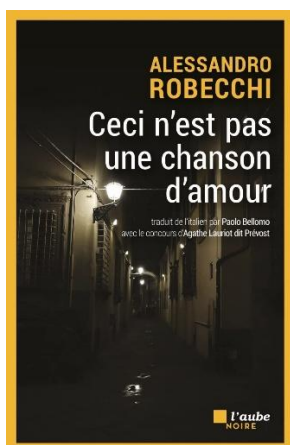
La città descritta dall'autore è ben lontana dalle cartoline turistiche e dalle sfilate di moda che l'hanno resa famosa. Robecchi ci porta attraverso una metropoli stratificata, dove i quartieri residenziali convivono con aree industriali fatiscenti e dove ogni strada sembra portare i segni di una storia economica complessa e spesso crudele.

In questo contesto urbano la criminalità non appare come un'anomalia ma quasi come una conseguenza logica delle disuguaglianze che strutturano la società milanese. L'autore eccelle nel descrivere la criminalità in tutte le sue sfaccettature, dai piccoli crimini quotidiani agli omicidi più sordidi, compresa la corruzione endemica che affligge tutti i livelli di potere.

La violenza che attraversa il romanzo non è mai gratuita; È il sintomo di un corpo sociale malato. Robecchi non si sofferma su descrizioni cruente, ma preferisce esplorare i meccanismi psicologici che spingono i suoi personaggi ad agire, le motivazioni profonde che giustificano, almeno ai loro occhi, l'atto.

La notte milanese, con i suoi bar anonimi, i vicoli scarsamente illuminati e gli appartamenti segreti, diventa il luogo prediletto per transazioni occulte e incontri pericolosi. L'autore ha padroneggiato l'arte di creare un'atmosfera in cui la minaccia sembra aleggiare costantemente, dove ogni angolo di strada può nascondere un pericolo, dove la fiducia diventa un lusso che nessuno può realmente permettersi.

L'autore italiano traccia così un quadro suggestivo di una città stretta nelle sue contraddizioni, dove la modernità dei grattacieli del centro direzionale contrasta violentemente con la precarietà delle zone periferiche. Questa Milano tesa, sferzata da venti insoliti, diventa lo specchio perfetto dei tormenti interiori che albergano nei protagonisti del romanzo.



CARLO MONTEROSSÌ: UN ANTIEROE MODERNO ALLA RICERCA DI SENSO

Carlo Monterossi incarna perfettamente questa categoria di protagonisti amati dalla letteratura contemporanea: un antieroe tormentato, lucido fino al cinismo, che guarda il mondo con sguardo disincantato ma mai del tutto distaccato. Creatore di successo del reality show "Crazy Love", è il primo a disprezzare il suo lavoro, definendo con autoironia il canale presso cui lavora una "Big Shit Factory".

Questa schizofrenia esistenziale è l'essenza del personaggio: ricco e famoso per un lavoro che detesta, Carlo vive in un lussuoso appartamento milanese ma resta profondamente insoddisfatto. Il suo rapporto con Katrina, la sua governante moldava schietta e profondamente religiosa, offre alcuni dei momenti più toccanti e divertenti del romanzo, rivelando la profonda umanità che si cela dietro la maschera di indifferenza che lui si sforza di mantenere.

L'evento scatenante della trama, ovvero il suo incontro casuale con Anna Galinda, una escort d'alto bordo che verrà assassinata poco dopo, funge da rivelatore. In Carlo si risveglia una rabbia profonda, un'indignazione viscerale che lo spinge a coinvolgersi in un'indagine che però non lo riguarda direttamente. Questo omicidio diventa per lui una questione personale, quasi un'ossessione.

Ciò che affascina di Monterossi è il suo rifiuto dell'eroismo convenzionale. Non è né un brillante detective dilettante né un vigilante infallibile. Tenta, dubita, commette errori e lascia che siano le sue emozioni, in particolare la rabbia per l'ingiustizia, a guidare le sue azioni, a volte a scapito della sua stessa sicurezza. Il suo non è il viaggio di un salvatore, ma quello di un uomo comune che si confronta con la natura straordinaria della violenza.

La ricerca della verità da parte di Carlo si accompagna a una ricerca più profonda di significato. Determinato a capire cosa è successo ad Anna, si interroga sulla propria esistenza e sul suo rapporto con il mondo. L'assenza di Maria, la donna che aveva promesso di tornare ma non l'ha mai fatto, costituisce un'ulteriore ferita che lo perseguita e accentua il suo senso di vuoto esistenziale.

La forza di questo personaggio risiede nella sua fondamentale ambivalenza. Robecchi ritrae un uomo pieno di contraddizioni: individualista ma capace di grande empatia, disilluso ma ancora mosso da un certo idealismo, cinico ma che rifiuta di rassegnarsi all'ingiustizia. Proprio attraverso questa complessità,

Carlo Monterossi offre uno specchio sorprendente alle domande contemporanee sulla nostra responsabilità di fronte alla violenza nel mondo.

LA STRUTTURA NARRATIVA: TRA THRILLER DARK E CRITICA SOCIALE

“Of Rage and Wind” si avvale di un’architettura narrativa sofisticata che attinge ai codici classici del thriller noir, sovvertendoli abilmente. Alessandro Robecchi costruisce la sua trama attorno a un duplice omicidio – quello del concessionario Andrea Serini e della escort Anna Galinda – ma rifiuta di limitarsi a risolvere un mistero criminale. Il romanzo alterna punti di vista, seguendo ora Carlo Monterossi e il suo amico Oscar Falcone, ora il sottobrigadiere Ghezzi, o addirittura il brigadiere Carella.

Questa moltiplicazione delle prospettive crea un effetto caleidoscopico in cui ogni personaggio detiene un pezzo del puzzle senza mai possedere la visione complessiva. Le indagini parallele – quella ufficiale della polizia e quella ufficiosa di Monterossi – procedono a singhiozzo, a volte incrociandosi senza mai fondersi del tutto. Questo gioco di specchi e di echi tra le diverse narrazioni consente all'autore di esplorare le zone grigie della società milanese da angolazioni complementari.

Particolare attenzione merita il ritmo della narrazione, con l'alternanza sapientemente orchestrata tra scene d'azione, momenti di introspezione e scene di vita quotidiana. Robecchi non esita a rallentare la narrazione per soffermarsi su dettagli apparentemente banali – un caffè preso in un bar anonimo, una discussione sulla qualità di un divano – che spesso si rivelano rivelatori delle fratture sociali che attraversano la città.

Al di là dell'indagine criminale, l'autore tesse una fitta trama sociale che rende il suo romanzo una vera e propria radiografia della società italiana contemporanea. La critica al sistema mediatico, incarnato dalla "Grande Fabbrica di Merda" per cui lavora Monterossi, si accompagna a un'analisi incessante dei rapporti di classe. Le descrizioni dei diversi quartieri di Milano, delle interazioni tra ricchi e poveri, tra italiani e immigrati, costituiscono una mappa precisa delle disuguaglianze.

Anche la temporalità del racconto gioca un ruolo essenziale nella costruzione narrativa. La storia si svolge in alcuni giorni invernali spazzati da un vento insolito, ma questa volta la compressione temporale non impedisce all'autore di esplorare le conseguenze a lungo termine delle scelte passate. I flashback

sono rari ma posizionati strategicamente, il che suggerisce che i crimini attuali affondano le radici in eventi precedenti che i personaggi faticano a ricostruire.

La ricchezza di questa struttura narrativa risiede nella sua capacità di intrecciare indagine di polizia e analisi sociale senza mai sacrificare l'una all'altra. Robecchi riesce nell'impresa di mantenere la tensione tipica del thriller e di sviluppare al contempo una profonda riflessione sui meccanismi che governano la nostra società. Questa duplice dimensione rende "De rage et de vent" molto più di un semplice intrattenimento: un'opera che interroga il nostro rapporto con la giustizia, la verità e la responsabilità collettiva.

I PERSONAGGI SECONDARI: UNA COINVOLGENTE GALLERIA UMANA

Uno dei più grandi talenti di Alessandro Robecchi è la sua capacità di dare vita a personaggi secondari che vanno ben oltre la loro funzione narrativa, diventando esseri complessi e memorabili. Oscar Falcone, amico e complice di Carlo Monterossi, incarna questa figura dell'outsider ipercompetente, a metà strada tra il giornalista investigativo e il detective privato non ufficiale. La sua conoscenza della malavita milanese, la sua rete di informatori e la sua testardaggine lo rendono molto più di un semplice antagonista del protagonista.

Katrina, la governante moldava di Carlo, è probabilmente una delle creazioni più accattivanti del romanzo. Con il suo dialetto approssimativo, la sua devozione alla Vergine di Medjugorje e la sua dedizione materna verso il suo datore di lavoro, porta un tocco di umanità e umorismo nel mondo oscuro della storia. La sua presenza confortante nell'appartamento di Monterossi simboleggia un'ancora, un punto fisso in un mondo in perpetuo movimento.

Il sottobrigadiere Ghezzi, un agente di polizia indurito ma mai cinico, fornisce un interessante contrappunto al personaggio principale. Il suo rapporto con la moglie Rosa, un misto di irritazione e profonda tenerezza, rivela le piccole trattative quotidiane che costituiscono il tessuto invisibile della vita di tutti i giorni. Attraverso questa coppia, l'autore esplora con sottigliezza la routine coniugale, le cose inesprese e i compromessi che cementano le relazioni a lungo termine.

Meseret Teseroni, la governante etiope di Anna Galinda, rappresenta questa categoria di personaggi spesso invisibili nella società così come nella letteratura. Robecchi gli conferisce una dignità e una profondità notevoli, tratteggiando in pochi tratti la storia coloniale italiana e le sue ripercussioni

contemporanee. La sua rabbia latente per l'ingiustizia dell'omicidio di Anna riecheggia quella di Monterossi, creando un legame inaspettato tra questi due uomini che sembrano non avere nulla in comune.

Anche i personaggi più episodici traggono beneficio da un trattamento che li allontana dallo stereotipo. Che si tratti del generale di brigata Carella, un agente di polizia competente consumato da un'ossessione professionale che si rifiuta di ammettere, di Flora De Pisis, una star televisiva narcisista, o di Luca Calleri, il cinico amministratore delegato dell'emittente televisiva, ognuno ha i suoi difetti, le sue motivazioni e una profondità psicologica che arricchisce notevolmente la narrazione.

La forza di questa galleria di personaggi risiede nel modo in cui l'autore riesce a inserirli in una rete di relazioni autentiche e complesse. Ogni personaggio secondario apporta la propria nota particolare a questa sinfonia urbana, rivelando un aspetto diverso della società italiana contemporanea. Attraverso la loro diversità e profonda umanità, questi personaggi costituiscono una delle principali attrazioni di questo romanzo dark che rifiuta la semplificazione e celebra la ricchezza paradossale dell'esperienza umana.

LO STILE ROBECCHI: IRONIA E MALINCONIA IN UN MONDO CINICO

La scrittura di Alessandro Robecchi si distingue per un mix esplosivo di ironia pungente e profonda malinconia che conferisce a "Di rabbia e di vento" il suo sapore del tutto particolare. La sua prosa, nervosa e incisiva, eccelle nell'arte del dialogo incisivo, in cui le battute volano come proiettili, rivelando e nascondendo al tempo stesso i veri pensieri dei personaggi. Questa padronanza del dialogo si accompagna a una notevole capacità di rappresentare i pensieri interiori, in particolare quelli di Carlo Monterossi, in uno stile libero e indiretto che ci immerge nel cuore delle sue contraddizioni.

L'umorismo è un'arma formidabile nell'arsenale stilistico dell'autore. Un umorismo nero, a tratti irritante, che spesso nasce dal divario tra situazioni drammatiche e la visione distaccata che ne hanno i protagonisti. Le descrizioni della "Grande Fabbrica di Merda" e i programmi televisivi prodotti da Carlo illustrano perfettamente questa caustica ironia che consente a Robecchi di fare una tagliente critica sociale senza mai scadere nel discorso moralizzatore.

Le metafore e i paragoni che costellano il testo testimoniano una costante inventiva. Che descriva il vento gelido che spazza Milano come "schegge di vetro che volano" o che paragoni Katia Sironi, l'agente di Carlo, a "una

tonnellata di energia concentrata dietro due seni monumentali", l'autore crea immagini suggestive che rimangono impresse nella mente del lettore. Questa ricchezza metaforica conferisce alla sua scrittura una dimensione poetica inaspettata in un romanzo poliziesco.

La musicalità della prosa costituisce un altro tratto distintivo dello stile di Robecchi. I riferimenti a Bob Dylan, Odetta Holmes e Leonard Cohen non sono solo indicatori culturali, ma contribuiscono a creare l'atmosfera del romanzo. Le canzoni evocate riecheggiano gli stati d'animo dei personaggi, creando una colonna sonora malinconica che accompagna i loro vagabondaggi nella città invernale. Questa dimensione musicale si ritrova nel ritmo stesso delle frasi, che alterna lunghi periodi descrittivi e formule lapidarie.

Lo sguardo dell'autore sui suoi personaggi è caratterizzato da una lucida empatia che rifiuta sia l'autocompiacimento sia il giudizio. Robecchi racconta la prostituzione, la corruzione e la violenza senza falsa modestia ma anche senza voyeurismo, mantenendo sempre quella distanza ironica che costituisce la sua cifra stilistica. La sua capacità di catturare la bellezza fugace nelle situazioni più sordide – come l'incontro tra Carlo e Anna – rivela una sensibilità quasi poetica.

Il virtuosismo stilistico dello scrittore italiano si manifesta infine nel suo modo di intrecciare i registri della lingua, passando con sconcertante facilità dal linguaggio crudo della polizia alle riflessioni esistenziali di Monterossi, dalle espressioni dialettali di Katrina ai discorsi pontificali dei dirigenti televisivi. Questa polifonia linguistica riflette la diversità sociale che il romanzo vuole descrivere, rendendo ogni voce l'autentica portavoce di uno strato particolare della società milanese contemporanea.

SOTTO IL VENTO GELIDO: MILANO, SVELANDO LE FRATTURE SOCIALI CONTEMPORANEE

Nel romanzo "Di rabbia e di vento", la città di Milano trascende il suo semplice ruolo di ambientazione geografica per diventare protagonista a pieno titolo. Si rivela dotata di una personalità propria, caratterizzata dalle sue variazioni atmosferiche, dai suoi misteri nascosti e dai suoi numerosi paradossi. Alessandro Robecchi dipinge il ritratto di una metropoli ambivalente, autoproclamata "capitale morale" d'Italia, che tuttavia nasconde corruzione e criminalità. Questa Milano invernale, spazzata da un vento insolito che tutti i personaggi commentano con stupore, sembra incarnare il malessere sociale che attraversa il romanzo.

L'autore eccelle nel descrivere i contrasti urbani, riunendo nel suo racconto quartieri signorili come Porta Nuova, con i suoi "grattacieli degli emiri del Mécouillistan", e zone più popolari dove sopravvivono coloro che sono stati lasciati indietro dalla prosperità italiana. Questa meticolosa geografia sociale permette al lettore di percepire le fratture invisibili che strutturano lo spazio urbano e determinano i destini dei suoi abitanti. Ogni luogo visitato dai protagonisti racconta una storia di classe, potere o marginalità.

Gli spostamenti dei personaggi attraverso la città diventano viaggi simbolici tra diverse realtà sociali. Quando Carlo Monterossi attraversa Milano a bordo della sua lussuosa auto, quando il sottobrigadiere Ghezzi percorre la Brianza in cerca di indizi, o quando Meseret torna alla sua modesta casa a bordo di uno scooter, questi viaggi svelano la complessa stratificazione di una città a compartimenti stagni. Robecchi traccia così una mappa sensibile delle disuguaglianze contemporanee.

I luoghi emblematici di Milano vengono reinterpretati attraverso la lente del romanzo poliziesco. Il Cimitero Maggiore diventa il luogo di un incontro improbabile, il Castello Sforzesco il testimone silenzioso dei tormenti del generale di brigata Carella, mentre l'imponente Prefettura incarna l'inefficienza burocratica di fronte alla violenza che divora la città. Questa reinterpretazione dei monumenti milanesi trasforma la topografia familiare in un inquietante paesaggio mentale, dove ogni incrocio può nascondere un pericolo.

La dimensione temporale della città si svela anche attraverso le evocazioni del passato industriale di Milano, in particolare nelle descrizioni di questa "Brianza Felix" attraversata da Ghezzi, con le sue fabbriche chiuse e le sue "iscrizioni che c'erano prima della chiusura, pitture rupestri di vecchie sconfitte operaie". Questo strato storico, che sottende l'ostentata modernità dei nuovi quartieri commerciali, è un richiamo costante all'evoluzione economica e sociale che ha plasmato la metropoli lombarda.

L'anima milanese permea ogni aspetto del romanzo, dai caffè anonimi di Viale Brianza ai lussuosi appartamenti di Via Borgonuovo. Questa onnipresenza urbana, unita alle descrizioni sensoriali del freddo pungente e del vento gelido, crea un'atmosfera unica in cui la città diventa lo specchio dei tormenti interiori dei personaggi. Milano non è solo lo scenario degli eventi narrati, ma il loro catalizzatore e talvolta perfino la loro ragion d'essere, poiché i destini individuali sembrano inscindibili da questa complessa e affascinante matrice urbana.

MEMORIA, GIUSTIZIA E RESPONSABILITÀ: L'UNIVERSO MORALE DI CARLO MONTEROSSÌ

Il titolo "Della rabbia e del vento" annuncia immediatamente le due forze motrici che attraversano il romanzo. La rabbia, sentimento viscerale che si impossessa di Carlo Monterossi dopo l'omicidio di Anna Galinda, costituisce il motore emotivo della trama. Questa rabbia, che lui stesso fatica a spiegare, lo spinge a coinvolgersi in un'indagine che non lo riguarda direttamente. Trova eco in altri personaggi come Meseret o il generale di brigata Carella, formando un coro di voci indignate di fronte all'ingiustizia.

Il vento gelido che soffia su Milano nel corso della storia funge da simbolo potente. Fatto insolito in questa città, destabilizza le abitudini e sconvolge l'apparente ordine delle cose. Questa forza invisibile ma tangibile, che fa tremare le finestre e mordere i volti, materializza le correnti sotterranee che agitano la società milanese. Il vento diventa così la metafora perfetta dei cambiamenti e delle tensioni sociali che stanno attraversando l'Italia contemporanea.

La ricerca della verità struttura l'intero romanzo, ma Robecchi gli conferisce una dimensione che va ben oltre la struttura del tradizionale racconto poliziesco. La verità ricercata non è solo fattuale (chi ha ucciso Anna e perché) ma anche esistenziale. Attraverso la sua indagine, Carlo mette in discussione la sua vita, le sue scelte professionali, l'autenticità delle sue relazioni. Questa ricerca multidimensionale riecheggia le preoccupazioni filosofiche del nostro tempo, in cui la nozione stessa di verità sembra costantemente messa in discussione.

Un altro tema importante dell'opera è l'ingiustizia sociale. Attraverso il contrasto tra l'ostentata ricchezza di alcuni personaggi e la precarietà di altri, Robecchi traccia il ritratto di una società profondamente diseguale. L'omicidio di Anna Galinda, un'escort di lusso la cui morte non ha minimamente commosso le autorità, rivela il valore differenziato attribuito alle vite umane in base alla loro posizione sociale. Il romanzo diventa così una meditazione sui meccanismi di esclusione che strutturano il nostro mondo.

Anche la memoria e le sue distorsioni attraversano l'opera. L'assenza di una storia personale per Anna Galinda, la cui identità sembra essere esistita solo nei pochi anni precedenti la sua morte, solleva la questione delle vite cancellate e dei passati ricostruiti. Questo tema riecheggia la storia collettiva dell'Italia, evocata in particolare attraverso il personaggio di Meseret e i riferimenti al passato coloniale. I ricordi, individuali o collettivi, appaiono come costruzioni fragili, costantemente minacciate dall'oblio.

L'intero libro è intriso di una profonda riflessione sulla responsabilità individuale di fronte all'indifferenza collettiva. La decisione di Carlo di non distogliere lo sguardo, di rifiutare il comodo oblio di Anna Galinda, costituisce un atto di resistenza contro la tendenza contemporanea all'anestesia emotiva. Robecchi esplora così, attraverso i dilemmi morali dei suoi personaggi, la possibilità dell'etica in un mondo dominato dal cinismo e dall'interesse personale. Questa dimensione morale conferisce al romanzo una portata universale che trascende ampiamente i confini del genere poliziesco.

POLIFONIA E FRATTURE SOCIALI: L'ARTE DEL ROMANZO POLIZIESCO SECONDO ALESSANDRO ROBECCHI

"Di rabbia e di vento" si inserisce nella ricca tradizione del romanzo poliziesco italiano, offrendo al contempo una voce unica che rinnova notevolmente i codici del genere. Alessandro Robecchi eredita l'impegno sociale di grandi maestri come Andrea Camilleri e Carlo Lucarelli, ma sviluppa un approccio narrativo tutto suo, incentrato su personaggi in cerca di senso più che sull'enigma criminale in sé. Questa priorità data alla dimensione esistenziale piuttosto che alla risoluzione metodica di un'indagine conferisce al romanzo una profondità rara nel panorama poliziesco contemporaneo.

L'autore milanese si distingue anche per l'originale trattamento riservato alla figura del detective. Carlo Monterossi, né poliziotto né investigatore privato, bensì un semplice autore televisivo tormentato dal proprio successo, incarna perfettamente l'uomo comune che si confronta con la natura straordinaria della violenza. La sua motivazione – l'inspiegabile rabbia che lo assale dopo la morte di Anna – sfugge alle solite giustificazioni dei protagonisti dei romanzi polizieschi, creando un nuovo modello di antieroe contemporaneo profondamente radicato nelle contraddizioni del nostro tempo.

La descrizione meticolosa della società milanese, con le sue divisioni di classe, le tensioni etniche e i cambiamenti economici, colloca "Della rabbia e del vento" nella tradizione del romanzo sociale italiano. Tuttavia, Robecchi evita la trappola del didatticismo integrando organicamente questa dimensione sociologica nel quadro narrativo. Le condizioni sociali non sono mai presentate come semplici sfondi, ma come vere matrici dei destini individuali, plasmando con forza implacabile le scelte e le traiettorie dei personaggi.

L'umorismo è un altro elemento distintivo dell'approccio di Robecchi. Laddove molti romanzi polizieschi coltivano un'atmosfera costantemente oscura e

disperata, l'autore osa introdurre momenti di commedia che rendono i suoi personaggi profondamente umani e accattivanti. Questa alternanza tra gravità e leggerezza, tra indignazione sociale e ironia pungente, crea un ritmo narrativo originale che riflette più fedelmente la complessità dell'esperienza umana di quanto farebbe una narrazione uniformemente cupa.

Anche la struttura narrativa frammentata, che unisce diverse prospettive senza gerarchizzarle, dimostra una concezione innovativa del romanzo poliziesco. Rifiutando di privilegiare il punto di vista del detective o dell'investigatore, Robecchi decostruisce sottilmente l'architettura tradizionale del romanzo poliziesco. Questa polifonia narrativa, in cui ogni personaggio detiene un frammento di verità senza mai possedere la visione d'insieme, riflette una visione del mondo contemporaneo in cui la conoscenza appare sempre frammentata, prospettica e incompleta.

Il valore letterario dell'opera di Robecchi richiede oggi una rivalutazione dei confini tra letteratura di genere e letteratura in generale. Grazie alla qualità della sua scrittura, alla ricchezza dei suoi personaggi e alla profondità della sua riflessione, "De rage et de vent" trascende ampiamente i limiti tradizionalmente assegnati al romanzo poliziesco. L'opera ci ricorda che le migliori espressioni della narrativa poliziesca contemporanea possono costituire specchi particolarmente efficaci in cui riflettere le ansie, le contraddizioni e le speranze delle nostre società in crisi.